

SABATINO ROSSETTI

Leopardi e <<Il pensiero dominante>>

Quando leggiamo la poesia di Leopardi tutto appare (ed è) chiaro, netto, limpidissimo e interpretazioni distorte, incerte non sono possibili.

Ma se ci mettiamo a cercare nel materiale biografico, nella sensibilità, nei comportamenti, negli impulsi dell'uomo tutto si intorbida, diventa come inafferrabile, scarsamente comprensibile.

Leopardi ha cantato l'amore e la morte.

Quanto all'amore, appaiono nelle sue liriche dei fantasmi femminili: Silvia, Elvira, Norina, ai quali si è voluto attribuire il nome di persone, che vissero (e morirono) nei giovani anni di Leopardi. Ma Silvia, Elvira, Norina, restano dei fantasmi, vivi solo nell'arte; è chiaro che coi personaggi, che si vogliono intravedere dietro i fantasmi, il poeta non ebbe mai alcun rapporto.

Poi c'è Aspasia, che tutti dicono essere la bellissima, un po' fatua, (e molto chiacchierata) Fanny Targioni Tozzetti, anche se sembra che lei smentisse a Ranieri, dopo la morte del poeta, cotesta identificazione. Ma la questione, in fondo, non interessa. Sia chi vuole, è certo, lo dice il poeta, che Aspasia non lo amò. Scartata però la bella Fanny, è difficile pescare fra le conoscenze, che si fanno, del poeta, nel tempo in cui fu scritta Aspasia, un'altra persona viva, che avesse potuto ispirare la nascita di questa poesia. O forse anche Aspasia è un fantasma inventato dell'arte di Leopardi sia pure su di un modello esistente, che potrebbe essere la stessa Targioni?

Comunque pare certo che Leopardi non conobbe amore di donna in tutta la sua vita. Forse perché era brutto, deforme?

Leopardi non era certamente un frigido.

Lo dimostrano prima di tutto le sue poesie, così drammaticamente vive, appassionate; lo dimostrano le sue lettere. Basta per tutte la lettera (lunguissima), esasperatamente violenta, scritta il 13 agosto 1819 a Saverio Broglio d'Ajano a proposito del tentativo, fallito, di fuga del poeta da Recanati, nella quale, fra molto altro, scrive: <<Crede mio padre che con un carattere ardente, con un cuore estremamente sensibile, come il mio, non mi sia mai accaduto di provare quei desideri e quegli affetti che provano e sognano tutti i giovani della terra? Crede che non mi sia accaduto e molto più violentemente degli altri>>. E incalza: <<crede che s'io ho menato fin qui quella vita che non si ricercerebbe da un cappuccino di 70 anni in tutto il rigore della espressione... ciò sia provenuto dalla freddezza della mia natura?>>.

Dunque: niente freddezza o frigidità, ma ardente sensibilità e, ovviamente, esasperata, insoddisfatta sessualità.

Ma *Il pensiero dominante* *dolcissimo, possente/prepotente signore*, per chi è stato scritto? per una persona viva o anch'esso per un fantasma inventato? Così forte è affetto in tutta la poesia, così impetuoso che ogni altro affetto annulla, da dover pensare che qualcuno lo ha suscitato. E chi è mai questo qualcuno? Aspasia forse? La donna che così male accolse i suoi sentimenti? Chi, d'altra parte, c'era in quel tempo attorno a lui?

C'era il bellissimo biondo giovane napoletano, che si chiamava Antonio Ranieri. Che sia lui e per lui *Il pensiero dominante*?

L'ipotesi, alle prime, risulta impossibile, tenendo a mente che nello <<Zibaldone>> Leopardi aveva detto e ripetuto che la *pederastia* (la parola omosessuale non era stata ancora inventata) e cosa *infame* (pagg. 1840, 1841, 4047 del testo leopardiano). Eppure in una di coteste annotazioni (pag. 1840) il poeta ricorda con molta franchezza, si direbbe addirittura con ammirazione, in quale alta considerazione essa era tenuta presso tutta l'antichità classica e così si esprime: <<si può dire che tutta la poesia, la filosofia, la filologia erotica greca versasse principalmente sulla pederastia, essendo presso i greci troppo volgare e creduto troppo sensuale, basso, triviale e indegno della poesia l'amore delle donne>>. E negli stessi fogli cita l'esempio virgiliano dell'amore fra Eurialo e Niso, dei quali aveva già detto, nel foglio 456, e non certo con dispregio: <<e Niso ed Eurialo non sono caduti dalla memoria degli uomini>>. Comunque, per tentare di chiarire l'enigma, forse va meglio rivolgersi direttamente allo stesso Leopardi, alle sue parole, dando una occhiata all'epistolario, alle molte lettere che egli scrisse ad Antonio Ranieri.

Cominciamo dalla lettera del 6 Dicembre 1832, in cui, tra l'altro, si legge: <<intanto io t'amo come tu solo puoi intendere e darei anche i miei occhi per consolarti, se valessero. Ti abbraccio come MIA UNICA CAUSA VIVENDI. E due giorni dopo 178 Dicembre, Leopardi riprende: <<Ti ripeto che io t'amo, quanto si può amare in questa vita, e che ogni giorno, ogni ora ti sospiro>>. Nella successiva dell'11 Dicembre conclude una nuova lettera così: <<Ma, qualunque partito tu pigli, tu disporrai le cose in modo, che noi viviamo l'uno per l'altro: o io almeno per te; sola ed ultima mia speranza>>. Il 18 Dicembre, sempre del 1832, una lettera così dice: <<Voglio assolutamente per Dio e per la memoria della vita menata insieme, ribaciarti prima di morire, secondo la tua promessa. Addio anima mia>>.

In una lettera del 25 Dicembre, (anche il giorno di Natale) leggiamo: <<Vedi, Ranieri mio, poiché noi dobbiamo ricongiungerci in eterno, volendo io poi seguirti in qualunque parte di questo o dell'altro mondo>>. E più avanti: <<Addio, mio solo e non compensabile tesoro>>.

Anche Ranieri corrispondeva frequentemente se in questa lettera di Natale Leopardi da ricevuta di sue tre lettere, del 15, del 18, del 20 Dicembre. Non è poi da credere, anche se non possediamo le lettere di Ranieri (di questo fatto riparleremo tra poco) che sia il solo Leopardi a patire una ricongiunzione con l'amico, poiché in una delle lettere appena citate, quella dell'11 Dicembre, Leopardi parla della <<congiunzione, da noi tanto meditata e desiderata, dei

*nostri destini*>>. E' quindi da ritenere che fosse decisione comune, concordemente presa dai due amici, quella di mettersi al più presto insieme a far vita comune. Anzi Ranieri nel famigerato libretto <<Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi>>, da lui pubblicato nel 1880 (quasi mezzo secolo dopo), ristampato da Garzanti nel 1979, dichiara d'essere stato lui a proporre a Leopardi di far vita comune, di mettersi insieme (<<non ci separeremo mai più>>, pag. 30). Inizia così quella che Ranieri dice la <<Vita nuova>>. Ma riprendiamo la emozionante lettura dell'epistolario. Nella lettera del 27 Dicembre (due giorni dopo Natale) ribatte: <<*Ricordati, Ranieri mio, che tu, sola, unica e non compensabile cosa al mondo, rendi possibile ai miei occhi il vivere che naturalmente mi rimane. Addio anima mia; senza fine addio*>>. Saltiamo alcune delle lettere successive, tutte dello stesso tono, e riportiamo la chiusa della lettera del 5 Gennaio 1833: <<*non ti stancare di amarmi*>>. In questa stessa lettera c'è un passo, che potrebbe anche avere una significazione rilevante. Dice: <<*Se gli uomini ti deridono per mia cagione, mi consola almeno che certamente deridono per tua cagione anche me... Il mondo ride sempre di quelle cose che, se non ridesse, sarebbe costretto ad ammirare e biasima sempre, come la volpe, quelle che invidia*>>. E tre giorni dopo, l'8 Gennaio scrive: <<*Fa tu, ma non arrischiare troppo la salute: te ne prego quantunque ogni giorno che passo senza te, mi si faccia sempre più insopportabile. Addio, anima mia. Ti stringo al cuore, e ti bacio mille volte; addio con tutta l'anima.*>> Ma procediamo. Nella lettera del 15 Gennaio Leopardi scrive: <<*Se tu non hai che me, tu però mi hai tutto e per sempre... Io sono sempre ai tuoi cenni quanto al riunirmi teco*>>. Nella lettera del 5 Febbraio leggiamo: <<*Ranieri mio, non hai bisogno ch'io ti dica che in qualunque modo tu vorrai io sarò teco*>>. E conclude: <<*La mia risoluzione è presa già da gran tempo, quella di non dividermi mai più da te*>>. Il giorno dopo, 6 Febbraio conclude un'altra lettera: <<*Addio con mille baci, addio senza fine. Io non ho e non avrò più altro pensiero che te*>>. Il giorno seguente, 7 Febbraio insiste: <<*Io sono, come ti dissi, prontissimo ad ogni tuo volere, e ti stringo al seno con mille baci*>>.

Il 14 Febbraio il poeta scrive: <<*Ogni giorno divengo più infelice della tua lontananza, perché tutto il tempo che passo senza di te mi pare ed è veramente perduto*. Il 23 Febbraio: <<*La tua lontananza mi è una continua lezione di come tu mi sia più necessario che l'aria*>>. Il 9 Marzo conclude: <<*Tutto il giorno ti chiamo*>>. Il 19 Marzo dice: <<*Sono la più infelice delle creazioni senza di te*>>. Il 2 Aprile: <<*Ti avviso che io non posso più vivere senza di te*>>. Il 9 dello stesso mese termina una lettera così: <<*Addio anima mia. Mando un milione di baci e di amplessi ad incontrarti*>>.

E qui facciamo finalmente punto. Nella quarantina di lettere, che Leopardi scrisse a Ranieri fra la fine del 1832 e la primavera del 1833. Il lessico non sembra proprio quello dell'amicizia, fosse la più fervida, ma di ben altro, che ha altro nome.

Si può obiettare che l'ampollosità epistolare, l'amplificazione dei sentimenti erano nella consuetudine del tempo. In effetti noi troviamo in questo stesso epistolario leopardiano, nelle lettere, ad esempio, scritte a Pietro Giordani, all'amatissimo fratello Carlo, accenti passionali che possono ricordare lontanamente le lettere a Ranieri. Molto lontanamente: in esse c'è qualcosa (o molto) di più, che andando oltre la infiammata espressione verbale, diviene programma concreto e impegnato di vita: di vita a due.

E c'è un fatto curioso, a cui abbiamo già accennato: mentre possediamo le lettere di Leopardi a Ranieri, nessuna risposta di Ranieri a Leopardi ci è pervenuta. Eppure ci furono risposte frequentissime come abbiamo già visto. E' da escludere che Leopardi le abbia distrutte; c'è da ritenere, dato il violento sentimento che lo legava a Ranieri, le abbia conservate gelosamente presso di sé. Ma non ci sono più. Chi le ha distrutte, se non Ranieri dopo la morte dell'amico? Egli ha lasciato intatte le lettere, in cui Leopardi manifestava la sua forte passione per lui; ma, evidentemente, non ha voluto che le sue lettere, in cui forse ricambiava con lo stesso fervore gli stessi sentimenti, fossero lette da occhi estranei. E le ha fatte sparire.

C'è una lettera di Leopardi in data 23 Ottobre 1832, diretta a Francesco Paolo Ruggiero di Napoli, in cui pare proprio che Leopardi confessi, quasi impudicamente, la sua passione. Gli era giunta notizia che Ranieri a Napoli era gravemente ammalato; e lui scrive al Ruggiero una lettera, con tali accenti di disperazione, che vale la pena di trascriverla quasi per intero. Egli dice: <<Carissimo e pregiatissimo amico. Ricevo oggi dal mio amicissimo Filippo, che ora è costì, una lettera di tre righe, che mi mette in estrema apprensione. SE MAI AVETE AMATO AL MONDO, ABBIATE COMPASSIONE DI ME, CHE VE NE PREGO IN GINOCCHIO, PER LE COSE PIU' CARE PIU' DODICI CHE AVETE: informatevi delle sue nuove, e datemele brevemente, a prontissimo corso, senza dissimularmi nulla, quando anche il caso fosse disperato dai medici...>>.

Ma adesso, dopo aver letto le lettere di Leopardi, proviamo a rileggere *Il Pensiero Dominante*. E lo stupore è immediato, inatteso: gli stessi accenti, gli stessi sentimenti assolutistici, totalizzanti; sia nelle lettere a Ranieri sia nella poesia c'è prepotente questo affetto, che ogni altro annulla, che diviene l'unica ragione di vita <<l'unica causa vivendi>>, come dice Leopardi in una lettera, che abbiamo visto. *Il Pensiero Dominante* non è il vagheggiamento, la trepida attesa di un amore che non si sa quanto e se potrà essere corrisposto, è l'affermazione perentoria, sicura, violenta di un amore raggiunto, attuale, pienamente posseduto.

Valter Binni nella sua introduzione ai due volumi Sansoni delle opere di Leopardi dice, con chiaro riferimento al *Il Pensiero Dominante* <<Proprio dal pieno di questa vera e presente passione e da tutta la nuova disposizione dell'uomo a vivere intensamente e vigorosamente nel presente... esplose una nuova poetica. una nuova direzione ispirata e consapevole della poesia...>> Il Poeta canta finalmente la gioia:

<<*Gioia celeste che da te mi viene*>>.

Gioia, che, letteralmente, viene dal *Pensiero dominante* ma che, in realtà, non può non pervenire dalla persona amata e amante.

C'è è vero, nella penultima strofa una <<colei>>: ma non c'è da attendere Proust perché in arte Albert divenga Albertine.

Tanto evidenti sono le assonanze e consonanze fra le lettere di Leopardi a Ranieri e *Il Pensiero Dominante*, che non pensiamo proprio d'essere noi a fare per primi questa scoperta. Tanti, ben più di noi, che han speso la vita sulle carte leopardiane, debbono aver inteso: ma non vollero rivelare un segreto, che a loro parve infamante>> per l'idolatrato poeta.

Ma infine la nostra lettura dei testi leopardiani è avvalorata, oltre ogni possibile reticenza, da un fatto, che più univoco di così non potrebbe essere: il lungo sodalizio di Leopardi con Ranieri, che Enrico Ghidetti, nei cenni biografici contenuti nel primo volume dell'edizione sansoniana, fa risalire all'autunno del 1830 (abbiamo in effetti una lettera di Leopardi a Ranieri del 30 Ottobre 1830, che dice: <*mio carissimo avrai camera nel mio piano per poco prezzo*>>. E' anche da ricordare che *Il Pensiero Dominante* è dell'estate successiva (1831). Ma il sodalizio diventerà a Napoli un vero e proprio accasamento di tipo matrimoniale, durato ininterrottamente dall'ottobre del 1833 fino alla morte del poeta, avvenuta il 14 Giugno 1837.

Esempi di generosa amicizia, di soccorso dell'amico all'amico se ne possono trovare tantissimi. Ma non capita spesso che uno si prenda in casa, a suo carico, per un lungo seguito di anni, un amico, grande poeta fin che si voglia, ma pieno di malanni, di bisogni, di stranezze; non capita facilmente che un amico accetti così a lungo, senza vergognarsene, l'ospitalità, la protezione, l'assistenza da un amico soltanto amico. Quanto ai rapporti finanziari fra i due sodali, (anche sulla scorta dei volumi dell'epistolario pubblicati da Le Monnier a Firenze), si è tentato di far credere che fosse Leopardi a fare le spese. La cosa può essere vera, almeno in parte, sempre sulla base dell'epistolario citato, a Firenze per i primi tempi del sodalizio>> fra i due, quando Ranieri gironzolava per l'Italia rincorrendo un'attricetta, di cui si era incapricciato e aveva pochi soldi da casa sua.

Ma quando Leopardi si installò a Napoli con Ranieri e difficile pensare che potesse mantenersi, nutrirsi, pagare l'affitto coi dodici magri scudi, che gli venivano mensilmente da casa insieme con qualche altro piccolo soccorso straordinario. Nemmeno Ranieri nuotava nell'oro, tanto che i due sodali cercarono di dar vita ad imprese giornalistiche o letterarie in Italia e all'estero con l'intento di mettere insieme qualche soldo. Ma nessuna impresa riuscì. Sicché è inevitabile ritenere che il maggior peso del comune sostentamento, sia pure ridotto all'osso, sia ricaduto su Ranieri, magari con l'aiuto della sorella Paolina. E' probabile che i pochi soldi, ordinari e straordinari, che giungevano da Recanati, servissero al poeta per le piccole spese quotidiane. Ma tant'è: tutto è buono per mettere in cattiva luce Ranieri, credendo così, stoltamente, di

innalzare Leopardi e soprattutto di eliminare perfino il sospetto che alla base del sodalizio vi fosse il più forte dei sentimenti umani.

Povero Ranieri! nella ristampa del suo libretto prefattori e postfattori l'hanno infamato. Il bestione, che fu Ranieri, non s'accorse di quale enorme genio egli avesse avuto l'onore di ospitare, dacché nel suo libretto non ha raccolto che le minuzie disgustose, tra l'altro poco docile, che voleva andare in giro per Napoli da solo e poi si faceva venire in casa (del Ranieri) qualcheduno <<innominato>>; mentre non fa nessun cenno dei sublimi discorsi, che Leopardi deve avergli fatto in quegli anni. Ma i severi censori di Ranieri si sono scordati che lui stesso aveva già scritto molti anni prima del libretto in questione, nel 1845, la prefazione alle opere di Leopardi stampate a Firenze da Le Monnier, nella quale aveva espresso ben chiara quanta fosse la sua ammirazione, la sua venerazione verso il grand'uomo, il grande poeta, con cui aveva così a lungo convissuto.

Col libretto, oggi ristampato, Ranieri si prefiggeva soltanto di difendersi dalle accuse, che sembra fin da allora circolassero, per le scarse cure che egli avrebbe prestato al poeta, per il lustro, che lui si era prefisso di procurarsi tenendo con sé Leopardi. E cercava di mettere in rilievo quel che invece lui aveva fatto, con l'aiuto della sorella Paolina, per il bene dell'amico e come fosse stato difficile assisterlo. Conclusa così la nostra indagine, o chiacchiera che sia, bisogna dire che il fatto che i nostri due sodali siano stati effettivamente a letto insieme a fare l'amore, <<ardua impresa sarebbe>> accertarlo. Nessuno li ha visti; o nessuno l'ha detto, tanto meno loro. Sappiamo Ranieri (op. cit. pag. 55) che, almeno per un certo periodo, egli dormì nella stessa camera accanto all'amico infermo. Non altro sappiamo. Può darsi anche che l'intenso erotismo, da cui i due sodali erano avvinti, non abbia avuto la forza di abbattere le barriere delle convenienze, delle convinzioni universalmente vigenti allora, come ora, di superare *l'infamità*, con cui il loro rapporto si sarebbe sporcato. L'infestazione di <<fitiriasi>>, (a dar retta al Ranieri, pag. 76) nell'inverno fra il '35 e il '36, può anche dissuaderci dal supporre intimità fisiche fra i due sodali. Sia come si voglia che sia, e certo che il rapporto fra i due non dovette sempre andar liscio: non fu certamente la pace, la felicità sempre agognata e mai raggiunta da Leopardi. Forse il malfamato libretto di Ranieri riflette anche le tensioni, le burrasche, che fatalmente insorgevano fra di loro.

Qui finisce il nostro discorso.

Siamo stati indiscreti, cercando di scrutare quali furono i sentimenti che legarono i due sodali? Chi fu, anche sessualmente, Leopardi? Ogni ipotesi è lecita, se valga a meglio intendere le sorgenti intime di così alto dono, che, coi suoi versi, egli ci ha fatto. E se avessimo scoperto un'altra fonte, oltre quelle che già; conosciamo, del dolore, in cui il poeta fu sempre, per tutti i suoi giorni, immerso, avremmo conseguito non piccolo acquisto.